

Andrea Ricciardi

# Enzo Bartocci e il progetto sulle culture del socialismo italiano

(doi: 10.7384/114165)

Economia & lavoro (ISSN 0012-978X)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2024

**Ente di afferenza:**

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

## Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

## ENZO BARTOCCI E IL PROGETTO SULLE CULTURE DEL SOCIALISMO ITALIANO

di Andrea Ricciardi

*Enzo Bartocci and the Project on Italian Socialism Cultures*

---

L'intervento tratta della nascita e dello sviluppo del progetto di ricerca sulle culture del socialismo italiano, che dal 2007 al 2019 produsse un seminario "permanente", giornate di studio e pubblicazioni discusse e realizzate con il coordinamento di Enzo Bartocci, insieme protagonista e studioso della lunga stagione del centrosinistra.

*Parole chiave:* PSI, centrosinistra, socialismo italiano, culture politiche.

The present contribution deals with the birth and development of the research project on Italian socialism cultures, which from 2007 to 2019 engendered a "permanent" seminar, conferences, and publications discussed and created under the coordination of Enzo Bartocci, both a protagonist and a scholar of the long season of centre-left politics.

*Keywords:* Italian Socialist Party, centre-left wing, Italian socialism, political cultures.

---

Ho frequentato Enzo Bartocci per circa 17 anni, una parte relativamente breve della sua lunga esistenza. Credo però che mi siano ampiamente bastati per cogliere il suo grande spessore culturale e non poche sue caratteristiche umane. Enzo è stato molte cose: un protagonista di primo piano della vita politico-sindacale italiana, nel Partito socialista italiano (PSI) (fu anche deputato nel 1976-1979) e nella Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL) (fondò "Sindacato Moderno" e collaborò con Piero Boni); un sociologo e un docente universitario; e uno studioso di storia contemporanea. Non si sentiva uno storico "professionista", però possedeva alcune caratteristiche necessarie per chiunque possa essere considerato tale. Caratteristiche che, in realtà, sono assai meno diffuse di quanto non si creda tra gli stessi accademici. Enzo aveva un approccio rigoroso al passato perché era intellettualmente onesto, aveva una notevole capacità di indagarlo sui documenti come sulle fonti secondarie e si caratterizzava sia per la spiccata versatilità, che gli consentiva di attraversare discipline diverse, sia per una grande curiosità, che lo portava a porsi domande scomode anche su se stesso, sul suo percorso di sindacalista e di politico e, più in generale, sul suo "campo", cioè sul socialismo italiano.

È proprio da questa curiosità, da questa sorta di ricerca di coscienza che nacque nel 2007 il seminario permanente "Le culture del socialismo italiano", che Enzo animò fino al 2019 e la cui genesi condivise con Paolo Bagnoli, Paolo Borioni e chi scrive. Dunque dal 2007, dopo che lo avevo conosciuto poco meno di due anni prima tentando di capire,

---

Andrea Ricciardi, direttore scientifico della Federazione italiana associazioni partigiane (FIAP), Via Edmondo De Amicis 17, 20121 Milan, andrea.ricciardi@guest.unimi.it.

con Mariangela Felicioli, cosa fosse rimasto dell'archivio di Giacomo Brodolini (che riordinammo) in vista dell'elaborazione dell'autobiografia di Gino Giugni sotto forma d'intervista<sup>1</sup>, noi quattro (diversi per età, esperienze, formazione e carattere) ci incontrammo con regolarità presso la Fondazione Giacomo Brodolini, che Enzo nel 1971 aveva fondato ("Economia&lavoro" ne divenne allora la rivista) con alcuni compagni in onore del dirigente socialista che, con Francesco De Martino, per lui aveva contato di più<sup>2</sup>. Qual era il nostro obiettivo? E perché Enzo aveva sollecitato questi incontri, da cui scaturì il seminario "permanente"?

Ci eravamo resi conto che la storiografia sul socialismo, nonostante avesse prodotto molto, non si era sufficientemente interrogata sulle diverse culture che ne avevano caratterizzato lo sviluppo, soprattutto durante l'Italia repubblicana. La storia del PSI era stata scritta ma, al di là dell'assenza di biografie di varie figure rilevanti come Brodolini, Lombardi e lo stesso De Martino<sup>3</sup>, della cui corrente Enzo aveva fatto parte, da un lato l'ultimo volume che partiva dal secondo dopoguerra e arrivava "ai giorni nostri" risaliva all'inizio degli anni Novanta<sup>4</sup>, e, dall'altro, alla storia del partito non era stato affiancato un approfondimento delle diverse culture del socialismo che ne avevano animato il dibattito interno. Inoltre, le culture del socialismo italiano, basti pensare al Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP) nato in corrispondenza del centrosinistra "organico"<sup>5</sup>, non si potevano esattamente confinare in un unico partito. Quindi, non si potevano ignorare il Partito socialista democratico italiano (PSDI) e gli altri piccoli partiti e movimenti ispirati al socialismo ma, soprattutto fino alla metà degli anni Cinquanta, non in linea con il PSI frontista. Ecco, allora, che senza avere idea di un preciso punto d'arrivo ci mettemmo a dialogare e, via via, a concepire tappe di un percorso che condusse, dal 2009, a sette pubblicazioni tra volumi e quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini e a diversi seminari aperti a studiosi (non soltanto del movimento operaio ma anche dell'area laica contigua al socialismo) e protagonisti della vita politico-sindacale italiana. Oltre alle tre pubblicazioni, figlie di altrettanti convegni, su De Martino (2009), Brodolini (2010) e Lombardi (2014), tra il 2015 e il 2019 uscirono quattro volumi collettanei curati, rispettivamente, da David Bidussa e Andrea Panaccione, da Enzo Russo, da Enzo Bartocci e Claudio Torneo e dallo stesso Enzo.

<sup>1</sup> G. Giugni, *La memoria di un riformista*, a cura di A. Ricciardi, il Mulino, Bologna 2007.

<sup>2</sup> Per un ricordo di Bartocci associato al ministro del Lavoro che fu decisivo per l'approvazione dello Statuto dei lavoratori, cfr. P. Borioni, *Il più stretto collaboratore di Giacomo Brodolini*, "Mondoperaio", 9, 2023, pp. 77-80. Cfr. anche Id., *Il ministero Brodolini. Poteri pubblici, welfare e Statuto dei lavoratori*, Biblion, Milano 2023, *passim*.

<sup>3</sup> Nel 2007, prima delle monografie di Giorgi (2015) e Monina (2016), non esisteva un vero profilo biografico di Lelio Basso, mancavano lavori scientifici su Pertini e Giacomo Mancini, Craxi era stato appena affrontato da Musella (2007) e da Colarizi e Gervasoni (2005), ma l'indisponibilità delle carte del suo archivio privato aveva reso questi pur ricchi e interessanti volumi inevitabilmente incompleti. Lombardi, nonostante gli fossero state dedicate varie pubblicazioni, non era ancora stato studiato a fondo in tutto il suo percorso, furono rilevanti in particolare Bufarale (2014) e Nencioni (2014). Di Tristano Codignola, Vittorio Foa e Michele Achilli, senza volermi dilungare oltre in questa sede elencando altri dirigenti (non tacendo però l'età troppo avanzata delle biografie di Nenni di Tamburrano, 1986, e Santarelli, 1988), dal punto di vista scientifico si era scritto poco o niente.

<sup>4</sup> M. Degl'Innocenti, *Storia del PSI, Vol. 3. Dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari, Laterza 1993. Proprio negli anni immediatamente successivi uscirono altri libri, sotto forma di sintesi di lungo periodo oppure di approfondimenti di periodi e temi specifici. A titolo di esempio: G. Scroccu, *Il partito al bivio. Il PSI dall'opposizione al governo (1953-1963)*, Carocci, Roma 2011; G. Scirocco, *Politique d'abord. Il PSI, la guerra fredda e la politica internazionale (1948-1957)*, prefazione di A. Canavero, Unicopli, Milano 2010; P. Mattera, *Il partito inquieto. Organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Carocci, Roma 2004.

<sup>5</sup> Su quell'esperienza, cfr. A. Agosti, *Il partito provvisorio. Storia del Psiup nel lungo Sessantotto italiano*, Laterza, Roma-Bari 2013.

Gli ultimi due furono i più corposi e si può dire che il settimo, che contiene un saggio molto lungo di Enzo intitolato *I riformismi del Psi nella stagione del centro-sinistra (1957-1968)*<sup>6</sup>, restituisca il senso più profondo della sua ricerca. Se ce ne fosse stato il modo e il tempo, Enzo sarebbe certamente andato avanti nei suoi studi e avrebbe affrontato, con lo stesso rigore e con la stessa passione dimostrati, anche la parte finale del centrosinistra che, arrivando al 1975, costituiva il limite temporale che avevamo inizialmente dato al nostro percorso di approfondimento. In quel saggio, coerentemente con il taglio che aveva dato ai precedenti contributi comparsi negli altri volumi, Enzo ha dimostrato di saper analizzare quegli anni senza fare sconti alla sua stessa parte (il PSI e la CGIL) ma, nel contempo, guardandosi bene dal liquidare la stagione del centrosinistra a guida della Democrazia cristiana (DC), insieme complessa, ricca di proposte e di realizzazioni ma anche drammatica, solo come un'occasione mancata. Un'interpretazione, quest'ultima, che poggiava su alcuni elementi concreti ma che, cara a una parte della storiografia italiana, non teneva abbastanza conto dei rapporti di forza all'interno del quadro politico italiano né, soprattutto, delle nocive influenze della Guerra fredda sul contesto nazionale. Il centrosinistra, come spesso Enzo ricordava, fu sottoposto a una critica crescente da parte del Partito comunista italiano (PCI) ma, a ben vedere, fu la destra politica ed economica che vi si oppose ferocemente fin dall'inizio nel nome di una forma strumentale di anticomunismo, capace di rimandare o sabotare elementi qualificanti degli accordi di governo. A cominciare dalla programmazione, dalla riforma urbanistica e da altri provvedimenti concepiti per modernizzare l'Italia, una priorità anche per La Malfa e la maggioranza del Partito repubblicano italiano (PRI), per la sinistra del PSDI, per Fanfani e per la sinistra cattolica.

Tornando al progetto sulle culture del socialismo italiano guidato da Enzo e all'atmosfera che ne caratterizzò il suo dispiegarsi, più che il punto d'arrivo del seminario permanente, che tutti avremmo continuato volentieri ad animare, quel che mi sento di ricordare in questa sede è lo spirito con il quale si discuteva e si dialogava, qualche volta animatamente ma sempre con l'idea di imparare e di scoprire qualcosa che era sfuggito: una diversa angolazione da cui guardare i problemi irrisolti, una nuova proposta interpretativa di cesure solo apparentemente chiarite. Questo era il senso, difficile da racchiudere in un recinto concettuale perfettamente definito, delle nostre lunghe chiacchierate al termine delle quali, sempre, lasciavo la fondazione (o la casa di Enzo, con cui ho mantenuto un confronto personale costante, anche telefonico) più "ricco" e più cosciente.

È opportuno richiamare brevemente (e in modo necessariamente disorganico) alcuni temi da cui nacquero i vari approfondimenti che, soltanto in parte, furono sviluppati all'interno delle pubblicazioni sopra citate. C'è qualcosa di molto attuale nelle domande da cui partimmo, confrontandoci sulla ricchezza ma anche sulle contraddizioni e, persino, sulle ambiguità del socialismo italiano e del PSI. La ragione sociale del partito era, fin dalla sua nascita, cioè dall'epoca di Turati, Kuliscioff, Prampolini e Treves, quella di promuovere un'alternativa di sistema al capitalismo, per i riformisti da realizzare gradualmente e con metodi pacifici, cioè accantonando la violenza, rifiutando la rivoluzione (ma non le manifestazioni di piazza e lo sciopero), sposando le riforme da promuovere in Parlamento attraverso il partito in accordo con il sindacato in costruzione, che agiva sul territorio connettendo il mondo del lavoro con le strutture di partito. Nella realtà, la richiesta di

<sup>6</sup> Il saggio è contenuto in E. Bartocci (a cura di), *I riformismi socialisti al tempo del centro-sinistra. 1957-1976* (l'anno delle elezioni anticipate che seguirono allo sfaldamento di quel quadro di governo), Viella, Roma 2019, pp. 155-258.

diritti (civili, politici e sociali) si sposava innanzitutto con un percorso verso la democrazia più che verso il socialismo, inteso come abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio. Un'idea, quella della democrazia (da non considerare sinonimo del liberalismo), considerata del tutto insufficiente dai massimalisti e da tutti coloro che vedevano nell'ancoraggio al marxismo ortodosso (anche una parte rilevante dei riformisti) una garanzia per evitare compromessi con i borghesi.

Entrambe le ottiche però, quella riformista e quella massimalista, non avevano presente un modello realizzato. I riformisti, nel tempo, in concreto si erano orientati decisamente verso il progressivo ampliamento dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori (dentro e fuori dalle fabbriche), un ampliamento che non contemplava alcuna forma di abbattimento violento del capitalismo. I massimalisti, al contrario, spesso poco convinti del valore delle elezioni e non immuni da tendenze astensioniste, non avevano accettato una convivenza "pacifica" con le altre forze politiche e, nel tempo, avevano prevalso sui riformisti nel partito. Ciò era avvenuto ancor prima della Grande guerra, dopo la quale l'Italia liberale si era sgretolata a vantaggio del fascismo, il quale, dopo essere stato favorito e sostenuto dalle classi dominanti in funzione antisocialista, era divenuto esso stesso Stato totalitario.

Il 1917 russo e la vittoria dei bolscevichi, prim'ancora della nascita dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche (URSS) nel dicembre 1922, per i massimalisti divenne subito un modello pratico da perseguire, in verità poco conosciuto e molto evocato; per i riformisti una strada sbagliata per superare il capitalismo perché incapace di coniugare la giustizia sociale con la libertà. Diversi anni dopo, con la sconfitta del nazifascismo, questo dualismo (dentro e fuori dal PSI) non cessò e, durante il Novecento, a sinistra si affermarono in sostanza due modelli: il socialismo reale (che poi era il comunismo di stampo sovietico) e la socialdemocrazia. Ma il socialismo (inteso come alternativa di sistema al capitalismo non sovrapponibile al comunismo) si era realizzato? Da chi e come era stato perseguito nel PSI, durante l'epoca del frontismo ma anche dopo il recupero dell'autonomia dal PCI, che peraltro fin dal 1944 aveva accantonato ogni reale prospettiva rivoluzionaria rimandandola *sine die* e sposando, almeno a parole, le riforme di struttura e la democrazia progressiva come reale viatico per la costruzione graduale dell'alternativa al capitalismo?

E ancora, in concreto, qual era la differenza tra socialismo e socialdemocrazia, al di là delle sigle di partito che animavano le diverse articolazioni del movimento operaio italiano e, in particolare, il PSI e il PSDI? La socialdemocrazia coincideva con la costruzione del *welfare state*, guardando alle esperienze europee, e con un'economia mista in cui il mercato era sottoposto a regole ma non veniva superato? Il socialismo, nella pratica politica, era molto distante da questa prospettiva? Manteneva, cioè, caratteri distinti dalla socialdemocrazia che anche i socialisti autonomisti (Nenni, De Martino e Lombardi) avevano ribadito di fronte alla svolta di Bad Godesberg, con cui il Partito socialdemocratico di Germania (SPD) nel 1959 aveva rotto con il marxismo? E quanto il perseguimento della piena democrazia attraverso le riforme si distingueva dalla stessa socialdemocrazia? Qual era il rapporto tra socialismo e democrazia diretta? Quale il grado di corrispondenza tra gli statuti dei partiti e la loro prassi politica? Quando il PSI raggiunse il governo con la nascita del centrosinistra "organico", l'esecutivo rimase un mezzo per costruire nel tempo il socialismo oppure divenne il fine per affermare la piena democrazia "venata" di elementi di socialismo? E ancora, quest'ultima era forse un'idea simile a quella della maggioranza del PCI che, al di là dei pronunciamenti teorici

finalizzati soprattutto a mantenere il consenso, di fatto aveva rimandato a tempi migliori l'alternativa di sistema? In questo quadro, come si era evoluto il significato della parola "riformismo", oggi usata senza aggettivi, regolarmente travisata e strumentalizzata? Il riformismo del PSI era considerato il mezzo per promuovere gradualmente una trasformazione radicale del sistema (come sostenuto da Lombardi) o era divenuto il modo per governare diversamente il capitalismo consolidando la democrazia che, come pensava Nenni, non era solida? Era possibile trovare una posizione intermedia, come immaginato da Brodolini e De Martino?

Questi temi, qui esposti forzatamente in modo molto rapido, venivano da noi collocati in momenti storici precisi, con riferimenti a esponenti e ambiti del socialismo italiano, per lo più collocati nel PSI. Enzo, sempre, ascoltava con la stessa attenzione con cui proponeva le sue chiavi di lettura e manifestava dubbi, persino su se stesso e sulle aree (o correnti) in cui aveva svolto la sua attività politica e sindacale, disinteressato alla monumentalizzazione del passato ma, al contrario, attento a riflettere con serietà guardando sempre al futuro.

Erano inevitabili alcune divagazioni che oltrepassavano la fine del centrosinistra. Perché il PSI si era dissolto? E, con esso, le categorie del pensiero politico che avevano caratterizzato il Novecento? Cosa aveva rappresentato Craxi per il PSI? C'era un futuro per il socialismo (e per la sinistra) nel mondo globalizzato, in cui il capitalismo fordista aveva lasciato spazio ad altre strutture produttive associate a forme di sfruttamento del lavoro sempre più pronunciate? Dove risiede il potere oggi e come si può rilanciare un'alternativa senza confinarsi in una dimensione del tutto utopistica? I fallimenti, le contraddizioni, gli errori, uniti ai non meno importanti successi, possono servire per sviluppare una nuova coscienza da cui ripartire? Le masse, scomparsa la fabbrica, si possono intercettare considerato che la dicotomia sfruttatori-sfruttati esiste e che, addirittura, persino in Occidente esistono forme di schiavismo nel nuovo millennio?

È evidente che, al di là dell'inevitabile disorganicità di queste righe, studiare i problemi storici del socialismo italiano e le diverse culture politiche che lo hanno animato, quando politica e cultura erano strettamente legate tra di loro, rappresentava non soltanto un necessario approfondimento del passato ma anche un modo per dare un senso al futuro, che trasmette (e trasmetteva) un profondo senso d'inquietudine. Questo, almeno, pensava Enzo Bartocci e quel piccolo gruppo di fondatori del seminario permanente. Enzo, senza rifugiarsi nella retorica e mantenendo sempre una forte dose d'ironia e di sarcasmo (anche nei confronti di se stesso e dei suoi vecchi compagni di strada), fino alla fine ha inseguito la coscienza, senza accontentarsi di osservare passivamente un presente che non gli piaceva e senza rinunciare a proiettarsi verso un futuro che non avrebbe visto.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTI A. (2013), *Il partito provvisorio. Storia del Psiup nel lungo Sessantotto italiano*, Laterza, Roma-Bari.
- BARTOCCI E. (2019), *I riformismi del Psi nella stagione del centro-sinistra (1957-1968)*, in Id. (a cura di), *I riformismi socialisti al tempo del centro-sinistra: 1957-1976*, Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini – Le culture del Socialismo italiano, n. 7, Viella, Roma, pp. 155-258.
- BORIONI P. (2023a), *Il ministero Brodolini. Poteri pubblici, welfare e Statuto dei lavoratori*, Biblion, Milano.
- ID. (2023b), *Il più stretto collaboratore di Giacomo Brodolini*, "Mondoperaio", 9, pp. 77-80.
- BUFARALE L. (2014), *Riccardo Lombardi. La giovinezza politica (1919-1949)*, Viella, Roma.
- COLARIZI S., GERVASONI M. (2005), *La cruna dell'ago: Craxi, il Partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari.
- DEGL'INNOCENTI M. (1993), *Storia del PSI*, vol. 3, *Dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari.

- GIORGI C. (2015), *Un socialista del Novecento. Uguaglianza, libertà e diritti nel percorso di Lelio Basso*, Carocci, Roma.
- GIUGNI G. (2007), *La memoria di un riformista*, a cura di A. Ricciardi, il Mulino, Bologna.
- MATTERA P. (2004), *Il partito inquieto. Organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Carocci, Roma.
- MONINA G. (2016), *Lelio Basso, leader globale. Un socialista nel secondo Novecento*, Carocci, Roma.
- MUSELLA L. (2007), *Craxi*, Salerno Editrice, Roma.
- NENCIONI T. (2014), *Riccardo Lombardi nel socialismo italiano 1947-1963*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- SANTARELLI E. (1988), *Pietro Nenni*, UTET, Torino.
- SCIROCCO G. (2010), *Politique d'abord. Il PSI, la guerra fredda e la politica internazionale (1948-1957)*, prefazione di A. Canavero, Unicopli, Milano.
- SCROCCU G. (2011), *Il partito al bivio. Il PSI dall'opposizione al governo (1953-1963)*, Carocci, Roma.
- TAMBURRANO G. (1986), *Pietro Nenni*, Laterza, Roma-Bari.